

Marina Pierani: Occupati solo della punteggiatura

(Tutti i diritti riservati da una Licenza Creative Commons.

Ne va sempre indicato l'autore, è assolutamente gratis e non può essere modificato in alcun modo.)

CAPITOLO PRIMO

“Occupati solo della punteggiatura-mi ha detto Truss, lanciandomi il manoscritto sul tavolo-tutte quelle altre puttante, maiuscole, acca, doppie, spazi, fregatene, poi ci pensa Susan; tu leggilo e sistema la punteggiatura, lo sai com'era Jack.”

Lo so com'era Jack, “La strozza” l'ho corretto io e beh, praticamente non c'era la punteggiatura. C'era altro evidentemente, visto che ha venduto 400.000 copie.

Perché poi uno che ha convinto 400.000 persone a leggere un libro intitolato “La strozza” senta il bisogno di mettersi a cavalcioni del parapetto di un terrazzo al dodicesimo piano e stando lì, con una gamba dentro ed una fuori, si spari un colpo di pistola in testa, per me è un mistero. Potrei capire il colpo di pistola, “oppure” il tuffo dal dodicesimo, ma l'accoppiata, quella no. Non s'è mai sentita una cosa così.

Comunque, appena s'è sentita, Truss s'è precipitato a casa dei genitori di Jack per presentare le sue condoglianze e partecipare al loro dolore. E dopo aver partecipato un po', ha chiesto di potersi raccogliere qualche minuto nella stanza di Jack, per ricordarlo lì, tra le sue cose. Ora, l'unico luogo di raccoglimento per Truss è il caveau della sua banca. Lo sanno tutti nell'ambiente. Del resto quella volta che gli telefonarono che il figlio Patrick si trovava in una stanza d'albergo più morto che vivo per un' overdose, la prima cosa che fece fu alzare il telefono e dare mandato al suo avvocato di presentare una richiesta di danni alla direzione dell'albergo, colpevole di aver dato la stanza ad un minorenne. “Una richiesta finanziariamente severa” disse testualmente. Poi chiamò l'ex moglie e la spedì all'ospedale. “Le donne ci sanno fare meglio con i sentimenti” disse.

Saperci fare è il suo motto, la sua massima morale, il suo mantra e la sua religione.

L'altra regola è “niente puttante inutili”, puttante sì, ma non inutili.

Truss non è cattivo ma va di fretta; basta non fargli perdere tempo e tutto va bene con lui. E questa fretta si sente, si percepisce, anche quando Truss sembra adattarsi ai tempi degli altri. Così i genitori di Jack lo hanno subito accompagnato di sopra e lo hanno lasciato lì, solo, con toccante discrezione. Truss non c'è restato più di cinque minuti a ricordare Jack tra le sue cose e quando è tornato giù sotto la giacca nascondeva il manoscritto. Si è trattenuto ancora un po' e poi ha tolto il disturbo. “Mi hanno fatto una pena quei poveri vecchi” mi ha detto quando è tornato in ufficio. “E ora al lavoro, fra 72 ore voglio andare in stampa.”

A me Truss non piace. Mi fa anche un po' paura, ma devo riconoscere che conosce il mestiere. Non sbaglia mai una mossa. Come quando ha preso Jack nella sua scuderia. “La strozza” era già stato rifiutato da tre editori, quando Jack Millicent glielo ha

proposto e Truss non lo ha neanche letto tutto. Non l'ha tagliato né niente. Però ha accorciato il cognome a Jack. "Millicent non può andare Jack, è troppo lungo. Teniamo solo il cent e via. Credimi è la mossa giusta".

Anche questa di oggi è la mossa giusta, lo so pure io. Uscire subito dopo il suicidio di Jack Cent, con la sua opera postuma, mentre tutte le televisioni e i giornali e le riviste sono piene della sua faccia e di quelle foto sanguinolente significa fare il botto, le prime 100.000 copie vanno via come acqua.

"E prepariamoci pure per una ristampa di "La strozza", dice Truss a Susan. -Avverti in tipografia. E tu- tornando a me- man mano che vai avanti segnati qualche parola chiave e poi passamele, dobbiamo trovargli un titolo a questo manoscritto, e pure di corsa."

Così mi sono messo al lavoro sul manoscritto senza fargli perdere altro tempo.

PAGINA UNO

Corinna mia non immagini quanto mi manchi per fortuna ti sogno tutte le notti è la mia sola consolazione ti sogno se no non potrei continuare a vivere senza di te

questa mattina mi sono alzato prestissimo il lago era tutto uno scintillio e mi sono seduto a guardarlo sotto il portico come facevi tu Corinna. te ne stavi ad occhi chiusi e non volevi parlare se aprivo bocca mi facevi shhhhhh....

e io mi mettevo seduto vicino a te e guardavo lo scintillio proprio come stamattina mi sono alzato dal letto e sono venuto a guardare il tuo scintillio, non mi sono neanche lavato Corinna amore ormai non mi lavo più a chi importa il mio corpo ? a me no senza il tuo corpo il mio corpo non conta non vive non respira

c'è un po' di vento proprio quel suono che ti piaceva tanto ascoltare e per sentire il quale mi facevi stare zitto ma io non mi offendevo non protestavo tu eri la padrona Corinna anche dei miei respiri e della mia voce e del mio tutto il vento porta l'odore del fieno lo hanno tagliato da poco è ancora fresco e arriva il fumo dalla fattoria degli Hastings gli Hastings non arrivano più invece hanno capito che mi devono lasciare solo

la casa è in disordine mi dispiace Corinna ma non ce la faccio proprio posso solo pensare a te e scriverti e ricordarti e bere caffè ogni tanto quando il caffè sarà finito non so bene cosa farò forse dovrò andare allo spaccio e comprarne dell'altro o forse tornerò in città

a casa ci dovrebbe essere del caffè nello sportello in alto a destra tra lo zucchero e la scatola del tè. nella nostra cucina la tua cucina sempre piena di musica e di luce. ti alzavi e accendevi la radio tenevi alto il volume e cantavi sotto la doccia poi ti asciugavi i capelli al sole seduta al tavolo di legno di ciliegio con la tazza di caffè davanti e battevi il tempo col piede nudo.

I tuoi piedi tutti logorati segnati deformati dal ballo i tuoi piedi forti ma piagati e io ti mettevo le creme e te li massaggiavo e li fasciavo ed ero io io solo a vederli così perché dei tuoi piedi ti vergognavi la gente non sa come

diventano i piedi di una ballerina dicevi e non deve saperlo e a piedi nudi ti vedevo solo io

CAPITOLO SECONDO

Non avevo neanche finito la prima pagina che ho cominciato a sudare e a sentirmi a disagio. A parte la punteggiatura, o meglio la mancanza di punteggiatura, quello non sembrava un romanzo di Jack, anzi non era affatto un romanzo, a meno di essere uno di quei romanzi che procedono così, dentro la testa e dietro i pensieri dell'autore, tutti errabondi; ma sarebbe strano, Jack non scriveva così. Se non lo so io, che gli ho corretto il suo libro, chi lo sa?

Così mi sono fatto coraggio e sono andato nell'ufficio di Truss. Truss non vuole che noi si vada nel suo ufficio, neanche Susan, che è la sua segretaria, ci vuole. È lui che viene da noi, ci dice quello che dobbiamo fare e se ne torna di là. Solo gli autori entrano nel suo ufficio. Gli autori per Truss sono sacri, se li coccola come figli. "La Letteratura- dice sempre quando ce li presenta- ecco la Letteratura". E gli fa firmare i suoi contratti, prendere o lasciare. Ma loro sono contenti, perché Truss li chiama per nome, da subito, e gli dice cose come "tu sei il padre del libro, ma io sono il suo tutore; tu devi lasciarlo andare, me ne occupo io ora, tranquillo. Vedrai, io so come si fa".

Quando mi sono affacciato alla sua stanza "Che c'è? mi fa Truss, già irritato. "C'è un problema Truss, c'è che questo non è un romanzo e l'unica parola chiave è Corinna, Truss. Queste sono lettere, lettere che Jack ha scritto a Corinna quando se n'è andata con quell'altro. Ecco perché non c'è titolo, perché non è un inedito, Truss, sono lettere private".

"Ma quali private!" fa Truss e mi toglie il manoscritto di mano. "Dà qua. E vai, vai, lo leggo io. E fatti dire da Susan che cosa hanno detto in tipografia. Quanto tempo abbiamo prima di mandargli il testo".

E io sono uscito e sono andato da Susan. E il disagio mi è passato. Perché il vantaggio dell'aver a che fare con Truss è che lui si prende tutte le responsabilità. Ha tutte le risposte e conosce sempre la prossima mossa. Bisogna solo seguirlo e farsi portare dove ha deciso di portarti. Perciò quando mi sono seduto davanti a Susan ero già più tranquillo. Susan è bella e intelligente e particolare. È con noi da tre anni e l'ho trovata proprio io. L'ho vista seduta sulla metro, io stavo in piedi davanti a lei e ho visto che segnava sul giornale le offerte di lavoro. E allora le ho indicato sulla pagina l'annuncio di Truss. "Le piacerebbe lavorare in una casa editrice?" le ho chiesto. E lei ha alzato quegli incredibili occhi grigi su di me, mi ha osservato un mezzo minuto buono e poi ha detto "Sì, mi potrebbe interessare". E la mattina dopo si è presentata da Truss. Ero più nervoso io di lei. Lei ha fatto finta di non avermi mai visto prima e se n'è andata di là con Truss. Quando sono riusciti, Truss me l'ha presentata come la sua segretaria. Lei mi ha stretto la mano e mi ha fatto l'occhiolino. Così siamo diventati colleghi e amici. O meglio io faccio finta di essere suo amico e che lei sia mia amica e lei fa finta di credere che io mi consideri suo amico e non voglia altro che essere suo amico. Perché a me Susan fa un effetto terribile. Non voglio dire che l'amo, no. Insomma l'amore e tutte quelle cose lì, applicate a me

fanno un po' ridere, non sono mica il personaggio di un romanzo e anche nella cronaca dei nostri giorni, risalto non ne ho, sto in zona d'ombra direbbe Truss. Per Truss in zona d'ombra c'è tutta quella gente che non conta, che non lo interessa e non lo incuriosisce, quelli che non hanno mai avuto un lancio di agenzia, perché non hanno mai ucciso nessuno, o rapinato un supermarket, o non si sono mai fatti di brutto, o non hanno mai riempito di botte la moglie. E non hanno mai vinto alla lotteria e non sono il sosia di nessuno e non sanno bere 72 birre di seguito. Brava persona, dice Truss, ma in zona d'ombra. Ecco io non mi sono mai fatto e se anche avessi una moglie certo non la picchiere, e a rapinare un supermarket non mi verrebbe mai in mente, in genere ai supermarket rapinano me. Non comparirò mai in cronaca, né rosa né nera. E non mi inviteranno ai talk show per raccontare lo stupro di mia sorella. Truss ha anche un altro modo di definire la gente: Quello le regole le rispetta, non le fa. Io sono in zona d'ombra e rispetto le regole. E uno in zona d'ombra non si innamora. Si fidanza e si sposa, forse. Ma non si innamora. E' per questo che so di non essere innamorato, perché non mi si addice, ecco. Però Susan mi piace. Sto bene a guardarla, a sentirla parlare e a vederla lavorare. Mi sento un po' scombuscolato, ma sto bene, mi piace sentirmi così.

E Susan sta bene con me. E' contenta di lavorare con me. Me lo ha detto lei. E questo è davvero straordinario, perché Susan anche se non si fa di coca e non è la sosia di nessuno, non è in zona d'ombra. Del resto Susan alla zona d'ombra non ci crede: - stupidaggini- ha detto, quando le ho spiegato la classificazione degli umani secondo Truss. Susan ha uno sguardo così penetrante che quando ti guarda senti come una presa, come se con lo sguardo ti spostasse davanti al suo obiettivo e ti fotografasse e si stampasse una foto di te dritta dentro il cervello.

Se n'è accorto anche Truss. Infatti un giorno guardandola pensieroso le ha chiesto: "Ma tu hai mai pensato al giornalismo televisivo? Hai uno sguardo bello brillante." E Susan ha riso e ha risposto che no, non ci ha mai pensato, perché lei vuole diventare chef. E allora è stato Truss a ridere e se n'è andato di là nel suo ufficio. Ma non c'era proprio niente da ridere, perché chef è proprio quello che Susan vuole diventare.

Vuole iscriversi ad una scuola di alta cucina, l'ha già scelta. A Parma, Italia. E' una scuola molto cara ma Susan è sicura di potercela fare. Le servono ancora due anni, ha detto, e poi avrà abbastanza soldi. Così io so che fra due anni Susan se ne andrà.

Infatti anche io sono sicuro che Susan ce la farà. E anche se il pensiero di Susan che se ne va mi fa un effetto tremendo, una specie di tremolio nello stomaco, ogni volta che posso le offro il pranzo, o anche solo il caffè, perché voglio contribuire anche io a questa sua impresa e perché voglio, voglio che ce la faccia e che diventi chef e che sia felice. E quando c'è un po' di calma in ufficio mi piace sedermi davanti a lei e parlarle di Parma. Non la conosco, no, ho solo letto tutto quello che ho trovato in rete. Ma questo modo di conoscere i posti non mi piace. Non mi piacciono le foto a colori e non mi piacciono le statistiche. E non mi piace nemmeno la storia nei libri di storia. Mi piacciono solo i romanzi. Solo i racconti. Secondo me solo gli scrittori sanno raccontare i paesi, come sono veramente. Di libri e scrittori che parlano di Parma, a parte Stendhal, in americano poi, non ne ho trovati. Così mi sono allargato, sempre un po' di più, verso le città vicine e le regioni vicine e poi tutta l'Italia: l'Italia

letteraria. Ma caspita, non si trova quasi niente. Anzi proprio niente, di tradotto, a parte i classici di centinaia di anni fa'. È così che mi sono messo a studiare l'italiano. L'italiano mi piace e il venerdì sera è la sera più bella della settimana per me. Me ne vado giù a in Washington Street e mi faccio le mie tre ore di italiano, e poi mi porto a casa un libro dalla biblioteca, mi compro una pizza e passo il resto della serata a leggere in italiano. Mi sistemo al mio tavolo, col vocabolario e la grammatica e mi lavoro un po' del mio libro. Mi segno le frasi che non capisco e il venerdì dopo le porto al professore. Al professore il mio metodo non piace, dice che è disordinato. Ma io ho fretta, perché debbo raccontare l'Italia a Susan prima che parta e anche perché, quando sarà partita, voglio poterla immaginare, continuare a vederla e per vedere lei devo vedere l'Italia e per vedere l'Italia devo leggere tanta, tutta la letteratura che posso.

Ma questa volta non faccio in tempo a raccontarle niente dell'Italia- neanche questa storia degli altarini coperti di fiori posati su strada nei luoghi degli incidenti mortali che ho trovato nel libro che sto tentando di leggere in questi giorni- e lei sta appena accennando al menù dell'ultimo pranzo che ha organizzato per un compleanno, (questo è l'altro lavoro di Susan, prepara pranzi a pagamento e così fa pratica e intanto mette soldi da parte, è un tipo deciso Susan, ve l'ho detto), e siamo appena arrivati all'antipasto- involtini di zucchine grigliate- quando Truss esce dalla sua stanza e mi restituisce il manoscritto. "Vai avanti con la correzione, dice, ma mettime poca di punteggiatura, solo l'indispensabile. Jack aveva cambiato stile."

"No, Truss, non è questione di stile, lo sai anche tu. Questa è roba che Jack ha scritto per sé o per Corinna, ma non..." Ma Truss non mi fa finire: "Da quando sei un critico letterario? O un editore? Hai mai sentito parlare di testo autobiografico? Questo è l'ultimo libro di Jack, il suo lascito al mondo. Correggi. E in fretta." E se ne torna di là.

Quando Truss dice in fretta è al massimo della irritazione. Così me ne torno di là e riprendo il mio lavoro.

PAGINA DUE

Lo so che non vuoi che io pianga Corinna hai detto non farti male Jack tanto non serve a niente ma che cazzo significa che non serve Corinna ma che cazzo vuole dire farsi del male Corinna quale male mi faccio io? me lo hai fatto tutto tu il male Corinna tu lo sai e non ci credo che ti dispiace e poi mi dispiace non si dice Corinna che frase è questa da dire a me Corinna ma con chi credi di parlare? ma che cosa pensi di me Corinna se mi dici questa storia del mi dispiace? io sono uno scrittore no? le so le frasi che non vanno in un dialogo questa non va in questo dialogo Corinna hai sbagliato tutto vedi il tono e le frasi e soprattutto hai sbagliato a lasciarmi stai sbagliando a lasciarmi ma ancora sei in tempo ancora siamo in tempo non è successo niente Corinna niente tu mi chiami io ti vengo a prendere dovunque tu sia io ti vengo a prendere e non diciamo niente non facciamo niente tu ti fai la doccia ti lavi i capelli e io sto zitto Corinna e tu ascolti la musica e io leggo il giornale

e ti guardo ogni tanto e mi alzo e ti do un bacio sul collo e tu volti la testa e sorridi

ma dove sei dove sei Corinna perché ti nascondi io non sono un assassino non sono violento non sono neanche arrabbiato dimmi dove sei solo questo ho bisogno di sapere dove sei ci sono cose che hai lasciato e potrebbero servirti ho trovato le scarpette rosa, quelle vecchie un laccetto è rotto ma si accomodano si ricuciono vanno ancora bene dicevi e poi ci ho fatto il mio primo saggio importante perché le hai lasciate come hai potuto lasciarle che cosa significa Corinna

CAPITOLO TERZO

Lo so che Truss ha fretta. Del resto in queste cose il tempo è tutto. Se si asciuga il sangue sull'asfalto è già troppo tardi. Lo so, questo Truss non lo ha detto, perché Truss non è brutale, deciso sì, ma mai brutale. Sa vivere Truss. Sono io che a vivere me la cavo male. Perché le regole non le faccio ma le rispetto. Solo che sono stanco di rispettarle senza farle. Non parlo della politica. Non parlo di nessun grande sistema. Secondo me i grandi sistemi neanche esistono. Sono solo cornici, che qualcuno mette a tutta una serie di atti umani. Cornici fittizie, che qualcuno usa perché gli fanno comodo. Prendi una serie di atti, banalissimi atti di banalissime persone. Con motivazioni e spiegazioni e intenzioni banalissime. L'ambizione di quello, la megalomania di quell'altro, la paura di un sacco di gente, gli interesse di quell'impresa e così via. Metti tutto insieme e gli dai una cornice e la chiami Politica Estera. E se ci metti il bisogno di pagarsi l'università o di pagarla a un figlio o la voglia di avventura di un giovane e la fede inflessibile di un altro nelle superiori ragioni del proprio paese e il desiderio di vendetta di un altro ancora e la voglia di un consiglio di amministrazione di presentare agli azionisti un bilancio più che brillante, stratosferico, e aggiungi un po' di morti -molti morti per la verità- la cornice si chiama Guerra. Ma se tu togli la cornice, tutto si sfascia e tutte queste azioni se ne vanno un po' di là e un po' di qua e tornano ad essere solo azioni di uomini qualunque e devi riconoscere che se sembra che perdano di significato invece ne stanno solo acquistando un altro e puoi vederlo solamente quando levi la cornice. È come con le costellazioni, che esistono e non esistono. Sono stelle di età diversa e diversa lontananza, e diversa grandezza, anche la composizione e la lucentezza sono diverse; stelle che stanno su piani diversi del tempo e dello spazio, anzi che spesso non esistono più, solo che noi continuiamo a vederne la luce e alcune luci, casualmente, si trovano accanto, *sembrano* accanto viste dalla nostra distanza, nel nostro cielo e noi crediamo di vedervi un disegno e gli diamo un nome. Le uniamo con punti immaginari e le chiamiamo costellazioni. Ogni gruppo di stelle dentro la sua costellazione e con il suo bel nome: Bilancia, Ariete, Pesci. Ma se una notte fai un paio di giri su te stesso e alzi la testa al cielo d'improvviso, vedi solo tante stelle, stelle nel cielo e nessun disegno. La costellazione che si chiamava Bilancia non c'è più. E finalmente le vedi per quello che sono: solo stelle, stelle sciolte nel cielo notturno. Con le cornici succede la stessa cosa.

Perché se il cadavere di un uomo di vent'anni in divisa lo chiami caduto in guerra, lo incornici dentro la cornice Guerra, ti sembra niente, ti sembra un numero e via, ma se levi la cornice allora lo capisci che è solo un giovane che ha detto al padre e alla madre "mi arruolo, vado in Iraq" ed è partito e loro lo hanno salutato e magari non hanno neanche pianto, perché che potesse morire non lo hanno creduto possibile. Perché quando vivi nel paese più potente sulla faccia della terra e il paese si muove e dice: andiamo in guerra, tu ti senti forte e sicuro, guerra o non guerra e se anche ti sfiora il pensiero che in guerra si muore, questo pensiero è ricacciato giù in fondo, perché la cornice dentro cui c'è tuo figlio che parte per la guerra non dice Morte, dice Democrazia, Portare la democrazia. E Portare la democrazia è una cornice che fa sentire sicuri e non attanaglia. O solo un po', solo le madri, forse. Perché le madri secondo me, alle cornici ci credono poco. Le madri, certe volte, le cornici non le vedono proprio, loro; vedono la vita senza cornici.

Ma quando levi la cornice-e le cornici stanno spesso l'una dentro l'altra- prima quella che dice Caduti in guerra e poi quella che dice Spedizione in Iraq e poi quella che dice Portare la democrazia e quella che dice Guerra e quella che dice Politica Estera e alla fine hai tolto tutte le cornici, allora sì, piangi. Piangi perché capisci che ti hanno fregato e che l'unica cornice vera è quella che metti intorno alla foto di tuo figlio, in divisa sì, ma comunque con il suo sorriso ventenne e anche se porta la coccarda patriottica sull'angolo in alto a destra è sempre la cornice di un figlio morto.

È per questo che non credo alle cornici. Tranne a quella che dice Letteratura. A quella che dice Letteratura ci credo e come! per questo sono venuto a lavorare qui, per stare vicino alla cornice Letteratura. È diversa da tutte le altre, la Letteratura. È l'unica cornice che resiste sempre, l'unica che non si riesce in nessun modo a spezzare. Hai voglia a dirti che in fondo stiamo parlando di tante vite separate, vite di libri, vite di scrittori, ognuno con il suo piano tempo-spazio, ognuno con la sua vicenda, narrata o vissuta. Se provi a togliere la cornice il corpo resta compatto. Anche se separi accuratamente in tante unità, libro da libro, scrittore da scrittore tutti i libri e tutti gli scrittori, ed ognuno di loro lo rimetti nel suo spazio-tempo, non si disperderanno. I libri restano uniti, si continuano a parlare l'un l'altro, si rimandano la palla l'un l'altro, ci sono legami tenaci che li tengono uniti insieme e parentele che non si dissolveranno mai. E se anche provi a guardarne uno come se fosse una di quelle stelle lontane e disperse in solitudine nel buio dello spazio e cerchi di prescindere da ogni altro libro, vicino o lontano; di leggerlo come se fosse il primo o il solo libro al mondo, ti accorgi presto che non è possibile, che mille echi diversi ne percorrono le pagine e lavorano dentro di te e che quello scrittore di cui stai leggendo il libro non è precisamente solo quello scrittore; Certo è lui, proprio lui, diverso da ogni altro, assolutamente e inconfondibilmente lui, ma nello stesso tempo la sua voce è anche quella di molti altri, ne solleva altre nella tua testa, altre cui è legato come un fratello ad un altro fratello e tu vedi una trama o un ordito, o forse una trama e un ordito, insomma, tu vedi la cornice.

La cornice Letteratura resta un mondo, qualunque sia la pratica di dissoluzione che tenti di mettere in atto, è un corpo smisurato ma coerente in cui ogni singolo libro ha il suo posto e il suo significato. E questo suo significato è fatto da tutti gli altri libri

scritti prima e a sua volta attribuisce significato ad altri libri che verranno dopo e questi gliene rimanderanno di nuovi e queste scariche elettriche di significato s'intrecciano in tutte le direzioni, alto basso, destra sinistra e in tutte le diagonali. È questa la Letteratura per me, l'unica cosa che è sempre e solo quello che è, l'unica che non può ingannarti, la sola solida e degna della tua fiducia.

E quando sono venuto a lavorare da Truss sono venuto con questa convinzione e dopo sette anni la cornice Letteratura non si è rotta. Se ha resistito a Truss niente la dissolverà.

Ma queste pagine, dico queste pagine di Jack, non ci stanno nella cornice. E io sulla cornice Letteratura non mi sbaglio. Queste pagine sono solo lettere d'amore, sono le lettere d'amore di Jack a Corinna e c'è tanta di quella disperazione che forse spiegano pure perché a Jack non è bastato spararsi un colpo e via, ma ha sentito il bisogno di salire al dodicesimo piano e mettersi a cavalcioni del cornicione per spararsi.

E a me danno i brividi, perché io l'amore anche se non lo conosco lo riconosco e pure la disperazione la riconosco e anche la voglia di morire, assolutamente, assolutamente morire, morire molto, morire tutto. Era così che si sentiva Jack, e queste lettere lo dicono chiaramente, anche senza punteggiatura, e lo direbbero anche con la punteggiatura.

Prendi questa, questa mio dio, è terribile, e io ho vergogna anche solo a tenerla in mano...

Toccami Corinna ti prego toccami ancora una volta toccami qui sulla faccia Corinna è così dura non so com'è Corinna ma mi sento la faccia tutta dura e non riesco ad aprire la bocca per chiamarti, si è tutto incastrato Corinna tutto storto dentro il mio corpo non so più dove sta il sopra e dove sta il sotto ti prego Corinna rimettimi a posto sto troppo male così perché Corinna? perché non mi tocchi? fammi bene Corinna ti prego e tienimi la mano ho dolore dappertutto Corinna ma tu tienimi la mano e mi passerà non fare così Corinna perché fai così? non sono pazzo no se ti parlo e tu non ci sei io non sono pazzo lo so che non ci sei non penso mica che aleggi da qualche parte non aleggi lo so vedi non sono pazzo

CAPITOLO TERZO

Ho letto per tre ore ma adesso è finito. Finalmente questo strazio è finito. Ma la punteggiatura non l'ho messa, perché a una cosa così non si sa dove metterla la punteggiatura. Infatti la punteggiatura l'ha messa Jack, quando è salito a quel dodicesimo piano con quella pistola. Quella è l'unica punteggiatura possibile. Ho tolto il nome però, tutte quelle Corinna. L'ho tolto, e ho lasciato dei puntini, anche se Truss non l'ha detto. Perché come ragiona Truss io lo so. Se questa dev'essere la prima prova di romanzo sperimentale di Jack, il nome Corinna non deve apparire. Il dubbio, dice sempre Truss, vende molto meglio della certezza. E che il dolore per la fine del suo matrimonio con Corinna gli abbia ispirato una storia è una cosa, ma lasciare lì quel nome, non funziona. La gente deve chiedersi: fino a che punto questo libro è autobiografico?

Eccolo Truss. Apre la porta e mi fa: Ah, levami tutti quei Corinna e mettimici, vediamo, Terry, no, forse Janeth, no troppo inglese, insomma mettimici un altro nome, ma che sia credibile, vedi tu...

-Ma Truss, qui c'è la storia delle scarpette da ballo, qui comunque si capisce che si tratta di Corinna..forse questa parte andrebbe tagliata..

-Sciocchezze, ancora non hai capito che il materiale degli scrittori è la realtà? E certo che ci sono le scarpette da ballo; Jack ha usato il materiale che aveva a sua disposizione. Che altro c'è, vediamo, che riferimenti ci sono?

-Truss, c'è la casa sul lago...

-Lo nomina?

-No, non lo nomina, ma è evidente..

-Sciocchezze, l'America è piena di laghi, taglia corto Truss. -Cambiami solo i nomi. E sparisce.

Truss dice spesso "sciocchezze"; una parola così banale, così innocua, che diventa così definitiva in bocca a Truss.

Quando Truss ti dice "sciocchezze" è come se ti avesse dato una spinta forte che ti ricaccia sulla tua sedia a fare quello che ti ha detto di fare.

-Cambiami solo i nomi, ha detto Truss. C'è solo un altro nome da togliere, quello dei loro vicini, gli Hastings. La fattoria degli Hastings, ha scritto Jack.

E allora riprendo in mano la prima lettera e trovo subito il punto in cui Jack nomina la fattoria degli Hastings. Perché anche io a modo mio sono bravo. Truss è un vero professionista dell'editoria, ma io conosco il mio mestiere e se mi date un manoscritto a me basta leggerlo una volta e subito lo conosco come se lo avessi scritto io e mi muovo tra le pagine come fossi la voce "cerca" del computer. E così lo trovo subito quel punto " il vento porta l'odore del fieno lo hanno tagliato da poco è ancora fresco e arriva il fumo dalla fattoria degli Hastings gli Hastings non arrivano più invece hanno capito che mi devono lasciare solo

e così prendo la penna e marcio lì su quel nome "Hastings" che non deve comparire e penso che dovrei chiedere a Truss come sostituirlo, che nome ci vuole al posto di "Hastings" e sto per alzarmi. Ma Truss si irriterà molto se vado di là da lui e poi mi dirà -Stai tirando troppo la corda, come mi dice se lo infastidisco più volte nella stessa giornata. E oggi l'ho già infastidito parecchio con tutte le mie obiezioni, lo so benissimo. E così mi metto lì a pensare ad un altro nome, un nome che vada bene, un nome che non sia Hastings, ma suoni come se fosse Hastings, un nome credibile, per una fattoria sul lago, fattoria Spitzer, ma che assurdità, allora fattoria Holmes, ma non va, non va; allora lascio perdere, penso che quando avrò sostituito il nome Corinna potrò tornare agli Hastings e sistemare anche quello. E mi metto a pensare un nome qualsiasi, un nome adatto per tutte le volte in cui Jack si rivolge a Corinna, un nome per quando dice " eri la padrona dei miei respiri Corinna" e un nome per quando dice "toccami Corinna" e un nome per quando dice "fammi bene Corinna ti prego" ma non me ne viene nessuno. Mi si accavallano decine di nomi in testa e li provo e li riprovo, ma non ne va bene nessuno. Perché questa è la differenza tra la Letteratura e una faccenda privata, tra pagine scritte per raccontare una storia di disperazione e pagine scritte solo alla propria disperazione, senza pensarci neanche a scrivere una storia di

disperazione ma pensando solo alla propria disperazione. Anzi senza neanche pensarci, standoci dentro e basta, come stava Jack quando ha scritto le sue lettere a Corinna. E, se stiamo parlando di Letteratura, prima o poi un nome che va bene lo trovi -un nome che suoni reale proprio perché è finto- ma se stiamo parlando solo della lettera di un uomo in bilico su un cornicione del dodicesimo piano non troverai mai un nome appropriato per sostituire quello uscito dalla voce di quell'uomo. Questo dovrei spiegare a Truss, della Letteratura: che la Letteratura rende credibile l'incredibile, e ha davanti a sé tutte le possibilità di questo mondo, e non è che ti inganna, no, ma è padrona e signora a casa sua; mentre la realtà, lei ha solo se stessa, nella realtà non puoi sostituire Corinna con Mary e neanche con Paula o con Angie, perché la realtà è ferma, e impenetrabile e non ha possibili alternative, è quello che è. E nella realtà di Jack, Corinna non può che essere Corinna ed è per questo che le lettere di Jack non diventeranno mai un romanzo sperimentale ma resteranno sempre e solo le lettere di Jack a Corinna. Questo devo spiegare a Truss. Le lettere di Jack non ci stanno nella cornice Letteratura, scappano fuori da tutte le parti e non è neanche questione di nomi. È perché non hanno una forma, tranne la forma della realtà di Jack e non possono entrare neanche nella categoria "autobiografia" perché anche quella ha una forma e mi sorprende che Truss non lo sappia. Ma Truss direbbe "sciocchezze".

-La forma non è faccenda che ti riguarda, direbbe Truss. Ti sei promosso critico letterario? Che ne sai tu di forma? Cambiami quei cazzi di nomi e passa il manoscritto a Susan che la tipografia aspetta.

Così direbbe Truss. Perché Truss non crede a niente, io lo so, tranne a Truss e alle copie vendute. Non crede neanche alla Letteratura e se gli facessi il discorso delle cornici, mi direbbe: lascia perdere queste puttanate, mi stai facendo perdere tempo. Truss odia perdere tempo, ve l'ho detto, e così decido che non glielo farò perdere. E non andrò di là nel suo preziosissimo ufficio e non gli dirò -Truss non ci sono nomi alternativi, la Letteratura ha detto di no.

Perché la cornice della Letteratura, quella non posso mica allargarla a piacere mio; quella esiste, è questo che Truss deve capire. È vera ed è solida e non è che ci puoi ficcare dentro quello che ti pare, perché non funziona. I libri si tengono stretti gli uni agli altri, ma se provi a ficcarci in mezzo qualche cosa che non è un libro, la cornice semplicemente lo lascia cadere, non lo assorbe, ecco, lo respinge come fosse di gomma. Non so se ve l'ho spiegato bene, ma la cornice Letteratura è permeabile solo alla Letteratura, non ci si può spingere dentro a forza quello che si vuole. È come la realtà, anche lei è signora e padrona in casa sua, ma appunto, ognuna ha la sua casa e non è che puoi spostare di casa le parole scritte: da una casa all'altra casa. E Truss, mentre la Letteratura può guardare dalla finestra dentro la casa della realtà, la realtà non guarda mai dentro la casa della Letteratura, la realtà guarda solo dentro casa sua. Questa è una regola e tu lo sai io le regole le rispetto. Non le faccio, ma le rispetto. E questa regola dice che c'è una direzione quando la Letteratura e la realtà si guardano e questa direzione non la puoi cambiare tu e non la voglio cambiare io. C'è un ordine e non si può sovvertire, neanche tu Truss lo puoi sovvertire.

Tu puoi pubblicare le lettere di Jack a Corinna, e le prime centomila copie andranno via come acqua, questo puoi farlo, ma non puoi spacciarle per Letteratura. E io non te lo permetterò. Questo discorso non glielo faccio a Truss, non posso neanche pensare di farglielo, perché non ho il coraggio, ma d'altra parte io credo in una sola cornice e non posso mancarle di rispetto. Mi hai fatto leggere quelle lettere Truss, che hai rubato, sì rubato e io le ho lette, e tu le stamperai e io non posso impedirtelo. Io non posso occuparmi di Jack e del rispetto per Jack, per questo non posso fare proprio niente. L'editore non sono io. Ma io sono il correttore di bozze e sono bravo nel mio mestiere, se non ero bravo non mi tenevi qui. E queste bozze Truss sono perfette così. Non c'è niente da correggere, niente da togliere Truss e niente da cambiare e niente da mettere. Così Truss adesso le porto da Susan e lei le batte e le spedisce in tipografia e loro si mettono subito al lavoro, senza perdere tempo Truss, come piace a te. E quando ti affaccerai alla porta della mia stanza e mi chiederai: Lavoro fatto? io ti risponderò -Lavoro fatto. E tu sicuramente avrai trovato un bel titolo, un titolo efficace, perché tu sei efficace e lo passerai a Susan e tutto così sarà pronto. Ma la cornice, la sola cornice che esiste e che valga la pena di difendere, resterà intatta. Perché chiunque prenderà il libro in mano, chiunque, non importa quanto colto o preparato o scaltro o ingenuo, chiunque subito comprenderà che non si sta parlando di Letteratura, che siamo fuori della cornice, e così tutto resterà in ordine. Venderai le tue centomila copie e anche di più, ma resteranno fuori della cornice, come è giusto che sia. Perché io rispetto le tue regole Truss, ma per una volta le regole le voglio anche fare. Sì questa è la mia regola Truss e questa volta sei tu che rispetti la mia regola anche se non lo sai.

Non so poi che cosa accadrà, ma non mi importa. Mi dispiace solo se penso che non vedrò più Susan, che quando cacerai me verrà un altro correttore al mio posto e loro andranno a pranzo insieme e lui le offrirà il caffè e lei lo guarderà negli occhi, con quei suoi magnifici occhi. E questo pensiero mi fa troppo male, dentro il petto e pure in gola e così mi alzo e vado di là e in fretta e senza guardarla le do il manoscritto e le dico "È pronto, può partire, fatti dare il titolo da Truss" e me ne torno di là e resto a guardare fuori dalla finestra la gente che passa sulla strada. Tutte quelle gambe che portano a spasso la realtà. E non so quanto tempo resto a guardare la realtà che passeggia, ma poi mi sento chiamare ed è Susan. Gli occhi le scintillano ma le sopracciglia sono strette e la fronte è corrugata. Susan è arrabbiata. Ma capisco subito che non è arrabbiata con me, ma con Truss. "Diario di un abbandono", così lo ha chiamato Truss il manoscritto. Bella intuizione: l'abbandono va molto e i diari pure. Le copie saranno trecentomila, penso. E poi Susan allunga la mano e io penso che ho qualche cosa sulla faccia, uno sbaffo, non so o un moscerino; ma Susan mi posa la mano sulla guancia e mi fa una carezza. Proprio così, una carezza. Lo so che è strano, che è assurdo, ma è proprio quello che fa. E poi mi dice: "Bravo. È quasi ora di pranzo" mi dice, "andiamo?"

E così siamo andati alla caffetteria insieme-ed anche quando il libro è uscito e sono partite tutte quelle polemiche e Corinna è tornata da Vienna ed è andata in televisione per parlare di Jack e ha sputtanato Truss in lungo e in largo e l'ha chiamato "sciacallo, ladro e sfruttatore" e ha fatto causa a Truss e gli ha chiesto quella

cifra incredibile; e anche dopo, quando la famiglia di Jack ha finalmente capito quello che Truss aveva fatto e "quei poveri vecchi" si sono incazzati anche loro e anche loro hanno fatto causa a Truss, insomma quando è scoppiato tutto quell' enorme casino - anche allora Susan ed io stavamo insieme. E la mattina io andavo a fare la spesa al mercato con Susan -nove fermate di metro dritto ad ovest mi facevo per fare la spesa sotto casa di Susan- e poi l'aiutavo a lavare e tagliare e mescolare mentre lei cantava "Amami Alfredo" e io ero molto orgoglioso perché le parole gliele avevo tradotte io e lei le aveva imparate tutte perfettamente, perché -diceva- a Parma tutti cantano "Amami Alfredo", non si può andare a vivere a Parma senza conoscere "Amami Alfredo" anche se fai la cuoca -e intanto mescolava e tagliava con me e poi io scappavo via -sette fermate di metro dritto a sud- verso l' Università -Dipartimento di Italianistica e lì iniziava la mia giornata di lavoro, archiviare e fotocopiare e fascicolare ma soprattutto fotocopiare -e sempre di corsa perché gli studenti arrivavano sempre in ritardo e andavano sempre di fretta ed anche il professore andava sempre di fretta perché anche lui arrivava sempre in ritardo- e poi tradurre -di ufficiale, per il professore davvero poca roba- ma ufficiosamente un mare di lezioni e di appunti e di tesine, perché i miei veri datori di lavoro erano loro, gli studenti, che venivano lì e mi lasciavano l'ultima lectio e firmavano il quadernino e vicino ci scrivevano la data di consegna. E il professore faceva finta di non vedere e anzi sorrideva soddisfatto perché pensava di essere stato lui a insegnarmi l'italiano il venerdì sera a Washington Street; questo pensava il professore e io gli avrei voluto dire che sì, ma anche no; perché era stato il mio metodo "disordinato" a farmi andare veloce come un treno, ma non gli ho mai detto niente perché il professore era una brava persona, e certe volte quando lui stava lì che correggeva una tesina e io stavo lì che catalogavo i suoi libri, lo vedevo che alzava di botto la testa e mi fulminava con lo sguardo e io lo sapevo benissimo che era perché aveva trovato un errore di traduzione e lo sapeva che l'errore era mio, perché anche la traduzione del passo di Capuana o di Pavese o Brancati era mia, in un certo senso anche la tesina era mia e lui lo sapeva ma non diceva niente. Diceva solo, tanto per farmi capire che aveva capito: Tu come l'avresti tradotto questo passo? E mi passava il foglio. E io friggevo un po' ma poi buttavo là la mia traduzione e allora lui mi correggeva e mi spiegava il perché e il percome e alla fine chiudeva con "Capito?" e io rispondevo "Capito", ma senza guardarlo e riprendevo a catalogare e lui faceva un segno rosso sul passo e riprendeva a correggere. Si divertiva, lo so; io un po' meno, ma non molto meno tutto sommato. Perché lì ci stavo perché lui mi ci aveva portato e ci stavo bene anche se dovevo andare sempre di fretta, anche lì.

Ma a me tutta quella fretta non dava fastidio, era una fretta diversa da quella di Truss, era una fretta amorosa, direi, perché dietro non ci vedevi il dollaro che spinge, ci vedevi cose diverse; io ci vedevo quei ragazzi giovani con la mia stessa passione per questa lingua complicata, passione e basta, passione pura; perché questa lingua come diceva il professore alla prima lezione "Non serve a niente, solo ad amarla. Con questa lingua non farete mai i soldi- diceva il Professore-e nessun cacciatore di teste vi insegnerà mai. Perciò guardatevi bene dentro e se dentro non trovate la passione per questa lingua, non perdetevi tempo voi e non fate perdere tempo a me."

Questo diceva il Professore alla prima lezione e qualche volta anche alla seconda e più avanti. E sembrava proprio che glielo volesse ricordare che se stavano lì ad ascoltare quel Professore italiano sempre in ritardo era perché avevano una passione e se qualcuno ha una passione bisogna che la tratti bene. E a me questa mi sembra ancora la sua lezione più bella, la più importante di tutto l'anno. E ogni volta che sentivo qualche studente che ripeteva la frase del professore pensavo a Susan e alla sua passione per la cucina e alla Letteratura, la mia passione, e pensavo che tutte le passioni si assomigliano e che un Professore che insegna la passione, anche se con metodi un po' troppo metodici è davvero un Professore e io ero contento di lavorare per lui e Truss a quel punto era solo un ricordo.

Anche per Susan Truss era solo un ricordo, un ricordo che ci faceva ridere. Perché quel giorno in cui Truss cominciò a diventare un ricordo lei fece la più folle, la più straordinaria delle cose. "Alzati!" mi disse, quando sentimmo il passo di Truss nel corridoio; un passo furioso, un passo che faceva paura. "Alzati e vieni qui!" mi ripeté Susan e mi prese per mano. E quando la porta si aprì e apparvero gli occhi omicidi di Truss lei fece un passo avanti, sempre tenendomi per mano, e non gli fece neanche aprire bocca. "Avrai notizie dai nostri avvocati" scandì Susan. Proprio così disse e aggirandolo uscì dall'ufficio portandomi con sé. E lo lasciammo lì così, con la bocca un po' aperta, perché Truss si era preparato a pronunciare quella stessa, stessissima frase. Perché quella frase a rigor di logica era la sua, gli apparteneva di diritto. Non solo perché Truss, diciamo pure, era quello che poteva chiedere i danni a me, mentre io non potevo chiederne a lui, ma anche perché quella era la sua frase storica, la sua preferita, quella con cui terrorizzava tutti quelli che provavano ad obiettare alle sue spregiudicate, spericolate e marce, sì marce tecniche editoriali. Tutti gli autori, i distributori, i recensori, i traduttori, i tipografi e via via, tutti quelli che avevano a che fare con lui al primo intoppo nel loro rapporto con Truss si sentivano lanciare addosso quella frase, con una tale forza e una tale sicurezza che ne restavano spaventati e ingoiavano, e chinavano il capo e Truss, Truss l'aveva sempre vinta. È per questo che ha funzionato. Perché di quella frase Truss conosceva la forza e il potere e l'ha immediatamente riconosciuta come la più poderosa forma di attacco. E poiché quest'arma era stata sempre infallibile, sentendosela scagliare contro ha pensato che, ritorta contro di lui, era comunque e sempre infallibile. E si è sentito disarmato, sì è proprio così: come quando in un duello alla spada lo schermidore "a" fa saltare la spada dalle mani dello schermidore "b" e quello resta così, inerme e il film di cappa e spada potrebbe anche finire lì, perché se il tuo avversario ha la sua spada affilata in mano e tu no, non c'è più duello, sei finito, semplicemente. E tutto questo Susan lo aveva capito così, d'istinto, eppure la cosa strana è che poi gliel'ho dovuto spiegare io a Susan, come mai aveva funzionato!

E i primi tempi, ogni volta che io chiedevo a lei di rifarmi quella scena -dai Susan fammi la battuta finale!- lei dopo chiedeva a me di rispiegarle da capo il meccanismo psicologico per cui aveva funzionato. Ma adesso non più, se non fosse che ogni tanto qualcuno ci chiede come mai siamo venuti a vivere qui a Parma, a Truss non

penseremmo proprio più. Non abbiamo il tempo del resto. Lei con la sua scuola di Alta cucina e i suoi pranzi per cerimonie a domicilio e io con tutti i miei lavori. Si corre sempre anche qui. Evidentemente la fretta mi è venuta dietro fino a Parma. Ma a me va bene così. "Fretta alla parmigiana, stamattina!" così mi saluta Susan certe mattine e se ne va sotto la doccia cantando "Amami Alfredo" e a me piace sentirla cantare e anche vederla dormire e cucinare e camminare e sorridere e tagliarsi i capelli e insomma fare tutte le cose che fanno le ragazze normali. Anche se per me Susan non è per niente una ragazza normale. E' Susan ed è molto molto speciale e mi piace in modo speciale.

Anche Parma mi piace, mi piace quasi quanto mi piace Susan anche se Susan dice che sono innamorato di lei e che prima o poi lo capirò e avrò il coraggio di dirlo. Lei invece lo dice e io mi sento male da tutte le parti quando lo dice, ma è un male che mi fa molto bene, è un male che mi si posa addosso e mi dà la forza di fare tutte le cose che non sapevo di poter fare. Sto ancora vicino alla cornice, la Letteratura, la sola cornice che esiste, perché traduco dall'italiano per un editore molto piccolo ma molto spiritoso che ogni volta che mi dà un nuovo lavoro mi dice "Non sabotarmi eh, niente scherzi!" e mi strizza l'occhio. E poi faccio il commesso in una libreria sul corso e poi do lezioni di inglese. Insomma qui di lavori bisogna farne almeno tre per vivere, perché la scuola di alta cucina di Susan è molto cara, ma io sono sicuro che ce la possiamo fare e che Susan avrà il suo diploma.

E questa è la mia nuova realtà così come ha voluto essere e se anche io la raccontassi, questa storia, resterebbe la realtà, perché io non so darle una forma. E senza forma, lo sapete, non c'è Letteratura. Ma questo non ha nessuna importanza, perché nel mondo ci sono altri per dare forma alle storie. A me basta restare in vista della cornice, non ho mai chiesto di più. In zona d'ombra direbbe Truss.

Ma all'ombra della Letteratura io ci sto bene perché è la sola ombra chiara, la sola che mentre fa ombra ti illumina anche, e questo Truss non può capirlo.